

# Andrea Zanzotto

«Poesie e parole» al Buonconsiglio  
Goffredo Fofi ricorda l'amico

di FRANCESCA POLISTINA

In un celebre epigramma di Andrea Zanzotto — celebre anche per avere dato il titolo a un libro-conversazione con Marzio Breda del *Corriere della Sera* —, il poeta denuncia la corsa verso il progresso a tutti i costi, verso il consumismo, verso quello che per lui è l'andare oltre il limite. L'epigramma recita così: «In questo progresso scorsoio / non so se vengo ingoiato / o se ingoio», e come molti altri dei suoi versi si confronta con una realtà, quella attuale, gonfia di contraddizioni.

Oggi, in occasione del primo anniversario della morte di Zanzotto (avvenuta il 18 ottobre 2011, pochi giorni dopo il novantesimo compleanno), il Forum trentino per la pace e i diritti umani organizza una serata dedicata al poeta, intitolata *In questo progresso scorsoio... Spaesamento, limiti, territori. Poesia e parole a un anno dalla morte di Andrea Zanzotto* e moderata dal giornalista Paolo Ghezzi (Castello del Buonconsiglio alle 20.30).

A raccontare Zanzotto sarà Goffredo Fofi, saggista, critico letterario e cinematografico, che del poeta veneto è stato appassionato lettore e amico. Un bel regalo per la città e per l'università di Trento, che proprio nel 1995 ha conferito a Zanzotto una *laurea honoris causa*.

A un anno dalla morte, Zanzotto viene considerato uno dei più importanti poeti italiani del Novecento. Secondo lei, Goffredo Fofi, che cosa fa



**Nelle sue opere c'è la ribellione di fronte al degrado sociale e ambientale di chi come lui ha amato l'Italia**

grande i suoi versi?

«Nella poesia di Zanzotto c'è un aspetto di sperimentazione alto e di novità, un mescolamento di passato, presente e futuro. C'è la cultura classica — romana e greca — e insieme le avanguardie. Tutto, poi, si concretizza in temi e luoghi: il paesaggio, in particolare quello Veneto, e l'attenzione verso la natura violentata sono solo alcuni dei più ricorrenti. La sperimentazione di Zanzotto si compie a due livelli: da un lato quello formale e linguistico, dall'altro quello più contentutistico. I suoi versi sono un continuo scavare in un humus culturale regionale,

ma allo stesso tempo uno scavare freudiano, dentro l'infanzia, l'intimo, l'uomo. Zanzotto è stato un poeta fortemente attuale, e per questo così amato. È stato un poeta difficile, ma come pochi altri ha saputo conquistare molti lettori giovani».

Nelle sue opere Zanzotto descrive il degrado sociale e ambientale che percepisce attorno a sé. Con quali sentimenti?

«Direi quasi con sconforto: non rinuncia a lottare, ma al tempo stesso capisce che è difficile vincere. La sua poesia esprime una non-fiducia verso il futuro e, in qualche modo,



## Anniversario

A un anno dalla sua morte Trento rende omaggio al grande poeta Andrea Zanzotto: morì a 90 anni con un incontro al castello. In questo progresso scorsoio...

racconta la sconfitta della speranza dell'uomo. Zanzotto ha scritto bellissime poesie sugli ossari della prima guerra mondiale, e da quei versi l'idea di pace e solidarietà esce come spazzata».

C'è poi lo spaesamento...

«Sì, è il non ritrovarsi più nel mondo come è diventato. Capannoni, supermercati, paesaggi cambiati. Si sono salvate un po' la montagna e la collina, non certo la pianura. Lo spaesamento di Zanzotto è quello di tante persone che, come lui, hanno amato l'Italia».

Lei Zanzotto lo ha conosciuto personalmente. Che uomo era?

«Un uomo di simpatia, humor, calore umano, anche se col tempo era diventato più nevrotico e insoddisfatto del mondo. Era anche un grande narratore orale, in particolare delle storie venete. Lo conobbi negli anni Sessanta, al tempo dei *Quaderni piacentini* (rivista di dibattito politico e culturale fondata a Piacenza nel 1962, ndr) e grazie a Vittorio Sereni, estimatore della sua poesia che lo aveva aiutato a pubblicare».

Zanzotto è stato un esempio di poeta impegnato, pur senza esporsi troppo sotto i riflettori. L'impressione è che questa figura dell'intellettuale engagé appartenga più al Novecento che agli anni Duemila. Lei cosa ne pensa?

«Il problema è che l'umanità è cambiata. L'idea del mondo e della cultura dei giovani è molto diversa dalla nostra, che partiti dalla realtà contadina siamo stati travolti dalla modernità. Oggi il potere è esercitato anche attraverso la cultura: tv, giornali, università, la scuola stessa. La speranza che il mondo possa essere cambiato è sempre più flebile. Noi avevamo questa speranza, oggi mi pare che sia difficile entusiasmarci: si è come sopraffatti dal mondo, e l'intervento del singolo è considerato meno importante».

Uno degli argomenti affrontati dalla sua rivista *Lo straniero* è quello dell'immigrazione. Il Veneto, terra di Zanzotto, è una delle regioni italiane a più alta immigrazione. Il poeta ha affrontato il tema?

«Non lo ha affrontato direttamente, ma lo ha fatto considerandolo uno degli aspetti del cambiamento. Zanzotto ha sempre dimostrato un interesse forte per le frontiere e le culture limitrofe. La tragedia nella ex-Jugoslavia, ad esempio, provocò in lui una grande sofferenza. Nella sua poesia non c'è solo il paesaggio: c'è anche l'altro e l'attenzione per l'altro».